

Focus 20 gennaio 2023

A cura di Fausta Carugati



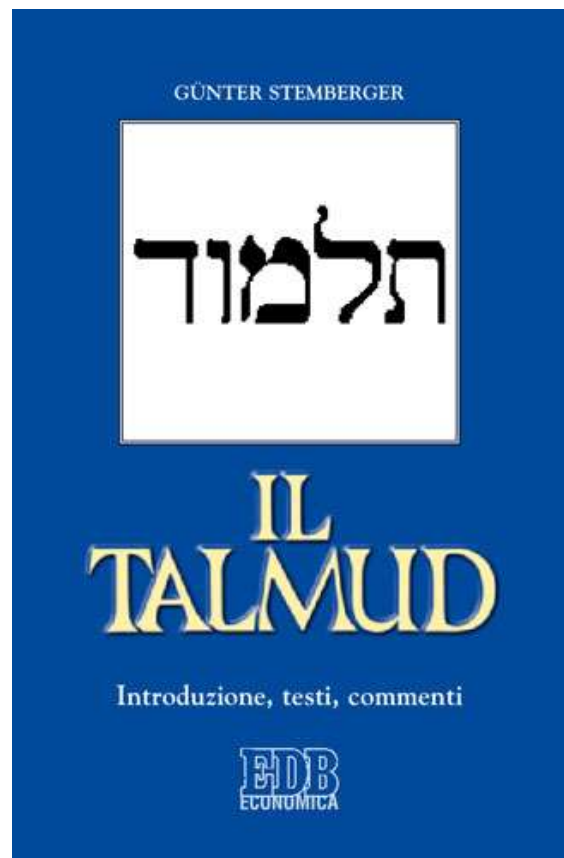
L'UOMO CHE VENDEVA DIAMANTI

di Esther Kreitman Singer



IL MONDO di ESTHER e la cultura ebraica

Esther nacque in Polonia da una famiglia di ebrei estremamente religiosi, dove la presenza della Torah era ossessiva al punto che il fratello Israel Joshua scrive: *pesava come un macigno*, infatti la loro vita ne era la più scrupolosa applicazione. Il padre era un rabbino che anelava solo a studiare i suoi libri sacri ed era un convinto appartenente al khassidismo (khassid significa pio devoto) movimento mistico popolare sorto nel 1700 ad opera di Ba'al Shem Tov in Polonia . Anche la madre era dedita alle sacre scritture, per cui in casa i motivi di interesse prevalenti erano *Dio, la Torah, il Talmud* che bisognava studiare, soprattutto la Torah, indefessamente.



La mamma Ori trascurava i lavori di casa e la preparazione dei pasti per dedicarsi ai suoi tanti libri di devozione e si tormentava quando leggeva delle punizioni destinate ai peccatori. Ma quali erano i peccati? Scrive Joshua: *tutto era peccato, correre era peccato, disegnare era peccato e dormire senza kilpa, anche d'estate, era peccato* e l'elenco era infinito per cui l'atmosfera che si viveva in casa era assai cupa. Inoltre, la famiglia versava sempre in difficoltà economiche dovute all'incapacità del padre di provvedere al suo mantenimento, anche perché inesperto di cose mondane, sempre rampognato dalla moglie di intelligenza e cultura superiore ma non interessata ad occuparsi di cose pratiche. La mamma, nata in una famiglia benestante di un famoso rabbino di una grande comunità, tra l'altro contrario al kassidismo, aveva imparato da sola l'ebraico, conosceva la Torah a memoria e sapeva, meglio del marito, citare puntualmente i testi sacri. Per la sua razionalità era assai stimata dal padre rabbino che si consultava con lei piuttosto che con i figli maschi e invece disistimava il genero. Ma anche se la coppia era male assortita Ori non volle mai arrivare al divorzio.

Per inquadrare meglio la cultura ebraica in cui Esther è nata e vissuta, può essere utile ricordare che dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, nel 70 dopo Cristo, il giudaismo si modificò, da religione il cui culto si basava sui sacrifici al tempio, si trasformò in quella che aveva come norma di leggere e studiare la Torah. Già verso il 63- 65 dopo Cristo, prima della distruzione del tempio, il sommo sacerdote fariseo aveva emanato un'ordinanza religiosa che prescriveva ai padri di mandare i figli maschi a scuola; questo

diventava un obbligo per ogni bambino, che per dieci anni, dai 3 ai 13 doveva frequentare la scuola dove imparava l'ebraico delle scritture.



Verso il 200 dopo Cristo, si mette per iscritto la Torah orale che si chiamerà Talmud formata dalla Mishnah che contiene le norme del diritto ebraico e dalla Ghemara cioè i commenti e le discussioni. Si radica così il giudaismo rabbinico con la sinagoga come centro di preghiera, di lettura e casa di studio. Sinagoghe si costruiscono per tutto Israele e nella diaspora dovunque. La Torah e il Talmud diverranno la vera e propria patria mobile del popolo disperso.



Ma sia nella Torah e ancor più nel Talmud le donne erano tenute in casa, estromesse dalla cerchia degli studiosi, mantenute nell'ignoranza perché periodicamente ritenute impure a causa del ciclo mestruale che le escludeva dalla santità dello studio.

Esther, curiosa e desiderosa di apprendere patì molto questa situazione.

Il racconto del fratello Isaac Yentl, *Lo studente della yeshivà*, in cui una giovane donna sfida la tradizione e desiderosa di imparare, giunge al punto di travestirsi da uomo per compiere gli studi talmudici, fa riferimento proprio alla sorella (da questo racconto è stato tratto un film con Barbara Streisand)

BIOGRAFIA E OPERE di ESTHER KREITMAN SINGER

Hinde Esther (il suo nome completo) nasce a Bilgora, in Polonia, il 31 marzo 1891, da Pinchas Mendi Singer, rabbino e autore di commentari rabbinici e da Basheva Ziberman. Fu sorella maggiore degli scrittori Israel Joshua Singer, Isaac Bashevitz Singer, e Moshe diventato rabbino. Porta il nome di un'ava famosa e ammirata dai rabbini per la sua sapienza.

Nel 1907 la famiglia Singer si spostò a Ratzimin, dove il padre faceva l'assistente del rabbino e l'insegnante alla scuola talmudica, successivamente si stabilirono a Varsavia, allora sotto l'impero zarista.

Entrambi i suoi genitori erano eruditi ma entrambi di fede ortodossa e rifiutarono alla figlia femmina qualsiasi partecipazione a un corso di studi regolari come lei avrebbe desiderato. I suoi genitori infatti, come da tradizione, fecero grande differenza tra il modo di educare lei e i figli maschi.

Esther era costretta a fare i lavori domestici, le veniva impedito di leggere, e crebbe sempre convinta che i genitori non la amassero e che la trascurassero, però riuscì da sola a studiare, a imparare parecchie lingue e a conoscere molta letteratura internazionale. Nella sua giovinezza scrisse parecchi racconti non destinati alla pubblicazione, molto prima che i due fratelli più giovani iniziassero loro stessi a scrivere.

La madre era una donna estremamente colta ma sacrificata nel ruolo di moglie e di madre, perciò amareggiata dalla propria esistenza e alla figlia impose lo stesso destino e forse le stesse sofferenze, facendone un'altra donna arrabbiata con la vita. Si racconta che la madre, tornando da Anversa, dove si era celebrato il matrimonio della figlia, buttasse dal finestrino del treno, tutti i racconti che la figlia le aveva affidato.

Infatti Esther per poter fuggire da questa difficile situazione familiare, per lei angosciata, acconsentì ad un matrimonio combinato, com'era uso nella tradizione e si sposò nel 1912 con Avram Kreitman, un tagliatore di diamanti di Anversa, dove la coppia si stabilì. Il matrimonio, da cui nacque un figlio, non funzionò e, abbandonato il marito nel 26, quindi 14 anni dopo il matrimonio, Esther si trasferì con il figlio a Londra cercando di mantenersi scrivendo, traducendo, tenendo conferenze, ma in certi momenti di particolare indigenza, facendo anche la rammendatrice.

I suoi racconti e le sue storie a puntate comparvero su parecchi giornali e riviste yiddish prima di venire pubblicati in volume. Mentre era in vita vennero pubblicati tre suoi romanzi

in yiddish, inoltre, sempre in yiddish tradusse Dickens e Show. Fu attiva nell'ambito del giornalismo e dei circoli socialisti. Morì, semicieca e in povertà nel 1954 e, secondo il suo desiderio, venne cremata. Notizie su Esther come madre le abbiamo dal libro autobiografico del figlio Maurice Carr, il quale scrisse *“La famiglia Singer”* edizione illustrata dalla figlia, vale a dire la nipote di Esther.



Maurice il cui vero nome era Moshe Kreitman, per tutta la vita sentirà il peso del ruolo datogli dalla madre: quello di essere il suo unico e costante riferimento affettivo. Esther soffriva di epilessia e di crisi depressive, per questo Maurice ebbe sempre paura ad allontanarsene.

Esther, ad un certo punto della sua vita aveva chiesto aiuto al fratello Isac per potersi trasferire in America ma il fratello non la sostenne.

Eppure, fra tutti i Singer era stata la prima a iniziare a dedicarsi alla scrittura soprattutto su riviste yiddish senza aver mai incontrato la fama dei due fratelli.



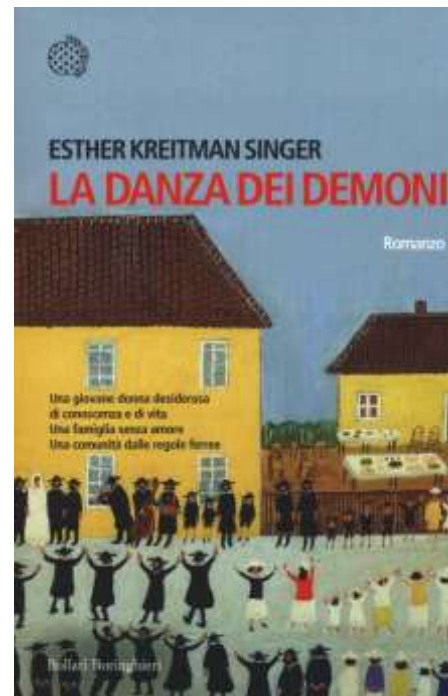
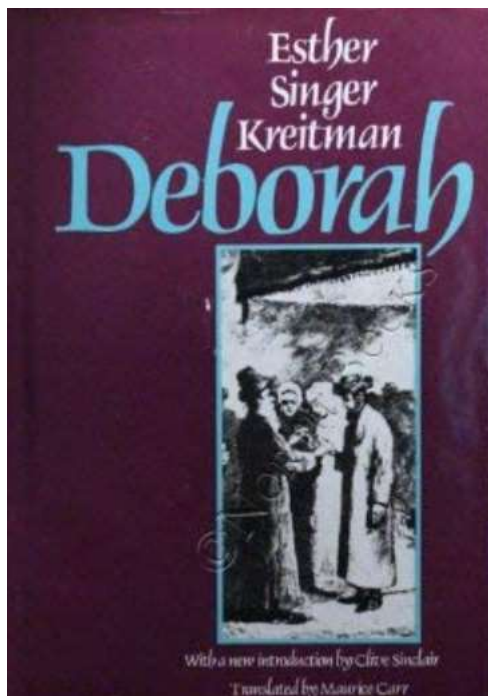
Isac nel 1965, solo dopo la sua morte, a proposito della sorella, dirà: *Non scriveva bene come Israel Joshua, ma non ho conosciuto nessuna donna che scrivesse in yiddish meglio di lei.*

OPERE

“DEBORAH” - è il titolo del romanzo uscito in yiddish nel 1936 in cui Esther racconta la sua storia. Nella Bibbia, Deborah è il nome dell’unica donna giudice e anche profetessa, è verosimile pensare che possa aver scelto questo nome non a caso.

Fu tradotto in italiano con il titolo *“La danza dei demoni”*, è un libro palesemente autobiografico. Chi ha letto *“Di un mondo che non c’è più”* (memorie di Israel Singer), riconoscerà le similitudini riguardanti la vita nello stetl e le dinamiche familiari, ma nel testo di Esther sono espresse dal punto di vista di una donna molto critica nei confronti di una tradizione che relega il sesso femminile a una condizione subalterna, per cui il tono della scrittura è molto diverso da quello ironico, indulgente, nostalgico del fratello. Per Deborah/Esther la vita è ingiusta e tragica, la narrazione assume connotazioni neorealistiche, intrise di dolore e di angoscia.

Lei è relegata in casa a sbrigare faccende domestiche., non le è permesso studiare e nemmeno leggere, mentre il fratello riceve una buona istruzione ed è libero di muoversi a suo piacimento; quindi, invidia il fratello con tutta l'anima e sogna di fuggire da una vita limitata alle incombenze di casa e ai pettegolezzi. È la storia di una profonda sofferenza e ribellione intima.



“LA FINTA CIECA” è una raccolta di racconti tutti molto diversi l'uno dall'altro per temi, stile, tono, e si apre con i racconti dello steti, e nel *“Mondo nuovo”* la *piccola Esther*, non ancora nata, parla al lettore dal grembo materno: *la prima volta che mi sentii infelice fu nel ventre di mia madre.*

Prosegue a raccontare la propria nascita, da quando viene infilata in una cesta sotto il tavolo della cucina, a quando viene consegnata alla balia, che se la terrà alcuni anni. Il tono della narrazione passa continuamente dal comico al patetico al grottesco, rivelando una versatilità di scrittura almeno pari a quella dei suoi più famosi fratelli. La seconda parte del libro, che l'autrice sottotitola *racconti londinesi* è la più varia e originale perché racconta la difficoltà, spesso lo sfascio, di famiglie fortemente legata alla cultura e alla tradizione ebraica, trapiantate però in un paese straniero



“L’UOMO CHE VENDEVA DIAMANTI” Pubblicato per la prima volta in yiddish nel 1944.

Gedaliah Berman Il protagonista, ricco commerciante di diamanti, incarna l’ebreo di umili origini, arricchitosi grazie a una tenace forza di volontà e voglia di rivalsa sociale. È convinto che solo il benessere economico sia capace di donare felicità sociale alla famiglia. Il patrimonio ottenuto negli anni rappresenta per lui la fonte massima di soddisfazione e di orgoglio che lo rende cieco di fronte alle reali esigenze dei suoi familiari.

Della sua concezione di vita ossessiva e asfissiante è vittima **Rochl**, la remissiva e sottomessa moglie. Tollerante, attenta, ansiosa, costantemente foriera di funesti presagi, riesce comunque a tenere in equilibrio la famiglia. Inizialmente legata al marito da un amore sincero, col passare degli anni, quanto più la presenza di Berman si rivela ingombrante e claustrofobica, tanto più l’affetto originario diventa un ricordo sfumato.

La presenza pressante del padre schiaccia anche il figlio maggiore **Dovid**.

Dovid è l’esatto opposto di Berman, se il padre è la figura imponente, sicura, “l’uomo che si è costruito da sé”, il figlio è l’emblema della crisi generazionale, svogliato, inerme, cerebrale, ma soprattutto inconcludente. Assolutamente restio a seguire le orme paterne, cerca costantemente di ritrovarsi, di fissare degli obiettivi, di capire cosa fare della propria esistenza.

Ma questa ricerca è solo mentale non si tramuta mai in azione concreta. L’unico momento di azione, spinto da un amore che si rivelerà insano lo porterà alla deriva.

Più frivola e allegra, la figlia **Jeannette** sa adulare il padre per ottenere da lui favori e danaro. Viziata anche dalla madre, alla fine accetterà un matrimonio di convenienza, spinta sia dal padre che dalle circostanze. In verità è attratta soprattutto dalle mode e dalla vita agiata, appare completamente svincolata anche dalle formalità della tradizione.

L'unico che vive con convinzione e fedeltà i principi e i valori dell'ebraismo religioso è il vecchio **Reb Chaim Yoysef**, padre di Berman (ricorda il pio Shumel, suocero di Yakov, nel romanzo di Malamud). Catapultato dentro agli sconosciuti, non si lascia affascinare, non comprende e disprezza l'ebraismo moderno.

In questo contesto di personaggi immobili, ancorati alle loro convinzioni, stili di vita, si distingue la figura di **Jacques**, figlio minore. Anche se meno presente rispetto agli altri familiari, è lui che nei momenti di panico prende in mano la situazione ed è lui che sa guardare con distacco e trovare il lato buffo e ironico delle vicende intorno.

Se nella prima parte del romanzo, l'autrice introduce i personaggi con le loro storie e ci immette nel contesto della vita ebraica con le sue ricorrenze, tradizioni, colori, profumi, nella seconda parte l'avvento della **prima guerra mondiale** segnerà una frattura radicale e rimescolerà tutte le carte. Il mondo di Berman si disgrega.

Dovid, sempre più disorientato e allo sbando, nel tentativo di dare una qualche forma alla sua vita, decide di arruolarsi, causando disperazione inconsolabile in sua madre.

Anche Berman, nonostante la sua feroce ostinazione sarà costretto, con la sua famiglia ad abbandonare la propria casa e la propria città che viene evacuata. Dovrà seguire la sorte e mescolarsi a fuggiaschi ebrei, cittadini di tutte le etnie e condizioni sociali. Nonostante Berman continui a inseguire privilegi dovuti al suo danaro, non solo le relazioni familiari si sgretolano, ma anche il mondo che lui conosceva e che crede di poter ricostituire dopo la guerra è profondamente e irrimediabilmente cambiato .

Esther Kreitman usa una leggera ma amara ironia per narrare le vicende di una tradizionale famiglia ebrea, nel momento in cui *un mondo che non c'è più* entra nella modernità e deve confrontarsi con i cambiamenti che questa inevitabilmente determina.

Le storie personali, narrate con osservazioni e dettagli molto mirati, si intrecciano con la grande storia, che fa da sfondo e da motore e porta a compimento i destini individuali.

C'è ironia ma anche tenerezza nella sua scrittura, nel suo modo di dipingere l'ambiente e l'atmosfera della comunità ebraica immigrata dalla Polonia alla città fiamminga. C'è una grande capacità di descrivere scene di massa, dalle feste nelle prime pagine, alla parte riguardante la vita dei profughi ebrei nei campi per rifugiati in Olanda e negli alloggi londinesi poi.



Scrive Marina Morpurgo, sua traduttrice dall'inglese (traduttrice anche dei fratelli):

Quella di Esther Hinde Kreitman Singer è la carriera letteraria di un salmone, costretto a nuotare controcorrente, sfinito, agonizzante, eppure sospinto inesorabilmente in avanti da una potentissima voce interiore.